

L'IPOTESI DIO ALL'ALBA DEL TERZO MILLENNIO S. Fiora

CHI E' DIO?

Gli abusi commessi nel Suo nome

La necessità di purificare ciò che noi pensiamo di Lui

Leggendo il titolo del fascicolo di TESTIMONIANZE "L'ipotesi Dio all'alba del nuovo millennio" vengono in mente i tentativi dell'uomo miseramente franati tra le mani di parlare di Dio.

Dio è più grande del cuore dell'uomo. E' come un oceano. Ci si tuffa in esso, esso ci sostiene e ci avvolge, ma non basta una vita a percorrerlo.

Dio sfugge ad ogni definizione e questo i grandi pensatori cristiani lo hanno sempre intuito.

Scriveva sant'Agostino:

"Dio è ineffabile; è più facile dire ciò che non è che ciò che è. Pensi alla terra?

No è Dio. Pensi al mare? Non è Dio. Tutto quanto esiste sulla terra, uomini e animali, non è Dio. Tutto ciò che c'è nel mare o vola nell'aria non è Dio. Ciò che risplende nel cielo, il sole, la luna e le stelle, non è Dio; il cielo stesso non è Dio ... E allora che cos'è? Questo solo ho potuto dire: ciò che non è!

Mi chiedi: Che cos'è? Ti dico: Ciò che occhio non ha visto, né orecchio ha udito, ne è penetrato nel cuore dell'uomo".

(Enarrationes in Psalmos 85,12)

Mi viene invece in mente quante volte gli uomini hanno preteso – e pretendono – di sapere tutto su Dio, di conoscere la sua volontà ("Dio lo vuole!") pensando addirittura di possederlo: le SS – il famigerato corpo speciale di Hitler – portavano scritto sui loro cinturoni Gott mit uns (Dio è con noi).

La storia ci riferisce puntualmente tutti gli abusi commessi nel nome santo di Dio, ma nessuna religione può sfruttare il nome di Dio per coprire conflitti politici o economici, e giustificare l'odio e la violenza.

"Un uomo, un adoratore di Dio, un orante e un guerriero, da una grotta in un deserto mi lancia un'immagine barbara di Dio che gioisce di morte e di distruzione...

Dall'altra parte del mondo, la grande nazione inneggia sulle proprie banconote a un Dio che dona fiducia al denaro: "*In God we trust*" (in Dio noi confidiamo)".

(Domenico Del Rio, durante il periodo della guerra in Afghanistan, in Avvenire 12 ottobre 2001, p. 1)

La secolarizzazione che per certi versi ha desertificato e le stesse critiche dei filosofi del sospetto, che per altri veri ci hanno condotti alla deriva nichilista, sono servite almeno a purificare l'idea che noi abbiamo di Dio?

Dov'è dio?

Il silenzio di Dio

Il suo ritorno

"Dove è il mio Dio? Dove è ora il volto del mio Dio?" si domandava il giornalista Domenico del Rio durante le guerra in Afghanistan, mentre "la guerra svuota i cieli della dimora del Signore.

"I cieli narrano la gloria di Dio" dice il salmo. Ora i cieli narrano la gloria dei missili, l'onnipotenza atea della guerra.

Dov'è il mio Dio? Dov'è il volto del mio Dio, che è anche il volto di uomo, il volto di Gesù che si è avventurato un giorno in questa terra di uomini per *"manifestare la tenerezza di Dio"*? (...)

Mi avverte la parola sacra: *"Ecco non c'è il mio Dio in mezzo a noi... In quel giorno, io nasconderò il mio volto a loro, dice il Signore"*. Viene dunque un tempo in cui Dio si ritira, si nasconde agli uomini (...)

E senza il volto di Dio è morte e desolazione tra gli uomini.

(Domenico Del Rio, durante il periodo della guerra in Afghanistan, in *Avvenire* 12 ottobre 2001, p. 1)

Dio è silenzioso. Perché?

E' nella sua natura essere un Dio nascosto?

Oppure la sua voce è sovrastata da altri rumori?

Oppure sta scioperando in quanto contrariato?

E quando si affaccerà di nuovo sulla terra?

Ma anche la tristezza si deve nutrire di speranza: *"Io aspetterò il Signore...e gli occhi miei non avranno pace finché non si affacci di nuovo sulla terra e non guadi ancora dall'alto dei cieli"*.

E avverrà quando da tutti i monti della terra riusciremo a gridare veramente a tutti la parola "fratello", la parola "sorella".

Come dice anche un antico detto ebraico: *"L'Eterno tornerà sulla terra e si siederà a tavola con gli uomini solo quando ci sarà un posto per tutti gli uomini"*.

(Domenico Del Rio, durante il periodo della guerra in Afghanistan, in *Avvenire* 12 ottobre 2001, p. 1)

DIO, IL CUORE DELL'UOMO E L'ESSENZA DELLE COSE

La secolarizzazione non è riuscita ad estirpare la domanda di assoluto

La secolarizzazione e la critica dei filosofi del sospetto – che in particolare con L. Feuerbach e K. Marx avevano introdotto la categoria di “alienazione” definendo la religione “sogno dello spirito umano” e “oppio dei popoli” – hanno contribuito alla desertificazione dell’uomo, al suo inaridimento, lo hanno lasciato in balia dell’angoscia e della nausea di esistere, ma non sono riusciti ad estirpare dal suo cuore la domanda di assoluto.

“Chi sono? Da dove vengo e dove vado? Perché la presenza del male? Cosa ci sarà dopo questa vita?

Questi interrogativi sono presenti negli *scritti sacri di Israele*, ma compaiono anche nei *Veda* non meno che negli *Avesta*; li troviamo negli *scritti di Confucio* e *Lao-Tze* come pure nella predicazione *Trithankara* e di *Buddha*; sono ancora essi ad affiorare nei poemi di *Omero* e nelle tragedie di *Euripide* e *Sofocle*, come pure nei trattati filosofici di *Platone* e *Aristotele*.

Sono domande che hanno la loro scaturigine nella richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell’uomo: dalla risposta a tali domande, infatti, dipende l’orientamento da imprimere all’esistenza”.

(*Fides et ratio, Introduzione*)

Gli interrogativi sul significato dell’esistenza che hanno tormentato l’uomo del passato continuano a reclamare una risposta oggi, e c’è da stare certi che non lasceranno in pace chi verrà.

Se la risposta –esplicitata o meno – è quella di un detto medievale che suona così: “Vengo, non so da dove, sono, non so chi, muoio, non so quando, vado, non so dove ...” non rischiamo di perderci come uomini?

Il detto termina con un bel: “mi stupisco di essere lieto”.

Quindi vuol dire lasciare senza risposta il nostro sommo desiderio: la felicità.

E, se “l’essenza ultima delle cose è accessibile solo al sentimento religioso” (Blaise Pascal), l’uomo moderno, secolarizzato, non rischia di privarsi e di privare la società della chiave interpretativa delle cose, della vita, più autentica e profonda? Quindi, ancora, di amputare la convivenza sociale?

IL DIO POSTRELIGIOSO

Dal dio-potenza, dal dio-provvidenza, dal dio-tappabuchi all’ipotesi post-religiosa su Dio

Dal dio-loquace della religione al Dio-silenzio della fede

A pagina 14 della Rivista si dice:

Una volta acquisita la consapevolezza della ineluttabile secolarità del mondo, che ha prodotto un “mondo adulto... ecco allora avanzarsi ipotesi postreligiose su Dio.

Ipotesi deboli, del tutto incompatibili con l’idea di un dio-potenza, di un dio-provvidenza che interviene puntualmente nelle vicende umane.

Si fa strada l'ipotesi di passare:

Dal dio-loquace della religione che parla, ordina, comanda, conduce,
prescrive, controlla, sanzione, punisce, premia...

Al dio-silenzio della fede.

Per dirla in termini cristiani al Cristo crocifisso che nell'abbandono della croce
"non aiuta in forza della sua onnipotenza, ma in forza della sua sofferenza" (D.
Bonhoeffer) e il Dio che nasconde il suo volto e sembra ritirarsi dal mondo, non è
assenza di Dio. E' Dio che soffre con chi soffre; è Dio che mentre pare
abbandonarci, è Dio con noi.

Come , allora, non domandarci:

Quale di queste ipotesi si allontana di meno dal volto di Dio?

E, con fare più utilitaristico, quale ipotesi è compatibile con la nostra
storia?

IL DIO POST-RELIGIOSO E' ADATTO AL TEMPO POST-MODERNO?

All'uomo non rimane che vivere *ETSI DEUS NON DARETUR?*

COME TESTIMONIARE RAGIONI NON IDEOLOGICHE DI SPERANZA?

La laicità oggi in campo è una laicità matura, intelligente o complessata?

Vista la secolarità del mondo e in sintonia con le ipotesi post-religiose su Dio
all'uomo sembra non rimanere altro che vivere nel mondo *ETSI DEUS NON
DARETUR*.

"Non possiamo essere onesti senza riconoscere che dobbiamo vivere nel
mondo "etsi deus non daretur". Dio stesso ci costringe a questo
riconoscimento. La conquista dell'età adulta ci porta dunque a un vero
riconoscimento della nostra situazione davanti a Dio. Dio ci fa sapere che
dobbiamo vivere come uomini che se la cavano senza Dio.
Il Dio che è con noi è il Dio che ci abbandona (Mc 15,34).

Il Dio che ci fa vivere nel mondo senza l'ipotesi di lavoro "Dio", è il Dio al cospetto del quale siamo in ogni momento. Con e al cospetto di Dio noi viviamo senza Dio. Dio si lascia scacciare dal mondo, sulla croce, Dio è impotente e debole nel mondo, e così e soltanto così rimane con noi e ci aiuta. Mt 8,17 è chiarissimo: Cristo non aiuta in virtù della sua onnipotenza, ma in virtù della sua debolezza, della sua sofferenza!".
(Dietrich Bonhoeffer, Resistenza e resa – lettera del 16.7.44 – Bompiani, Milano, 1969, pp. 264-265)

Etsi Deus non daretur non va tradotto "come se Dio non esistesse" ma "**come se Dio non fosse dato**". Quando Bonhoeffer dice che i cristiani devono imparare a vivere "*etsi Deus non daretur*", non significa che debbono vivere come "*se Dio non esistesse*", cioè non tenendo conto di Dio e della rivelazione, ma significa che nelle opzioni che i cristiani devono fare nel mondo devono prendersi tutta la responsabilità della storia e non invocare Dio, soprattutto nel dialogo con gli altri.

Faccio una semplice applicazione: se, ad esempio, lo Stato oggi chiede di poter regolare il riposo festivo domenicale, noi non sosterremo nel dibattito con gli altri uomini che, essendo cristiani, avendo il Comandamento di santificare le feste, esigiamo che la domenica sia rispettata. Non ha nessun senso.

Se noi abbiamo ragioni antropologiche quali una qualità della vita da salvaguardare, un giorno in cui è necessario che simultaneamente gli uomini riposino per potersi incontrare, perché ci sia comunicazione tra gli uomini, questo dobbiamo portare nell'ambito politico.

Non abbiamo ragioni religiose da portare nell'areopago della società, esse riguardano solo la fede.

Questo è imparare a vivere "*etsi Deus non daretur*", non nel senso che si dimentica Dio o si dimentica il Vangelo o si dimentica la rivelazione, ma semplicemente che noi prendiamo atto di una responsabilità che con gli altri uomini va giocata "*come se Dio non fosse dato*".

(Enzo Bianchi, Priore della comunità monastica di Bose)